

A due anni dalla scomparsa del grande regista lo sceneggiatore celebra l'amico «Era ironico e battagliero. Combattevo contro la censura»

Loy



ROMA. Ironia e impegno. È stato questo il cinema per Nanni Loy. A due anni dalla sua scomparsa, da quando un infarto lo stroncò a settant'anni nella sua casa di Fregene, il vuoto che ha lasciato nel mondo dello spettacolo è ancora profondo. Soprattutto in tempi in cui il cinema italiano, alla vigilia del festival di Venezia, si appassiona a polemiche «balneari» generate dalle accuse di «dilettantismo» lanciate da attrici pronte poi a ritrattare ogni denuncia. Un piccolo detonatore che nella calma piatta d'agosto ha scatenato la consueta ridda di pareri tra «favorevoli o contrari», pronunciati da una schiera di registi e autori, pronti ad ergersi come unici rappresentanti del cinema italiano.

Nanni Loy, invece, dopo quarant'anni dietro alla macchina da presa, con la quale non solo ha fatto grande il nostro cinema (*Le quattro giornate di Napoli*, *Detenuto in attesa di giudizio*) ma ha anche cambiato il volto della nostra televisione (*Specchio segreto*), non si è mai sentito un «autore». Ha sempre rifiutato questa definizione, convinto che il cinema, i film, siano il frutto del lavoro comune dello sceneggiatore, del regista, di tutti i tecnici. Perché il film nasce da un lavoro collettivo, destinato non ad un limitato pubblico di intellettuali, ma ad una platea il più vasta possibile.

E proprio queste convinzioni, negli anni Sessanta, gli costarono aspri scontri con l'Anac (Associazione degli autori), dalla quale non esitò ad uscire per costituire «Cinema democratico», la prima associazione aperta a tutte le categorie del cinema, destinata ad unire nei diritti e nei doveri dai tecnici ai registi.

Al suo fianco, in quelle battaglie, era anche lo sceneggiatore Ugo Pirro, una delle penne più prolifiche e significative del cinema italiano (ha appena finito di scrivere un soggetto sul presentatore Enzo Tortora insieme ad Andrea Purgatori). Ed è delle battaglie per la cultura condivise in tanti anni con l'amico scomparso che Pirro vuole parlare.

«Come potrei ricordare Nanni senza ricordare l'impegno e l'accanimento con cui si è battuto per il nostro cinema?», Ugo Pirro va indietro con la memoria. «Allora si veniva da anni in cui la nostra cinematografia era stata tartassata dalla censura - racconta lo sceneggiatore - e per noi fare il cinema era una battaglia di libertà, alla quale Nanni

Il cinema dalla parte giusta

Ugo Pirro ricorda «Le nostre notti per la dea Cultura»

partecipava con grande interesse e passione. Mi ricordo notti interminabili nei locali di «Cinema democratico» a discutere, a parlare fino all'alba. Sono state le migliori serate della mia vita. Lui era sempre tra gli animatori dei dibattiti, pronto ad intervenire con quel suo spirito ironico e con quella sua grande capacità di colloquio con la gente. La politica cinematografica noi l'abbiamo fatta veramente: non avevamo articoli 28 da spartirci, noi».

La nota polemica di Pirro, oggi come ieri, è rivolta al sistema di finanziamento statale dei film. Una delle battaglie di «Cinema democratico».

«Con Nanni rompemmo con l'Anac - prosegue ancora Ugo

Pirro - proprio perché eravamo contrari ai progetti di legge che le associazioni di categoria proponevano in sostituzione della legge Corona, la famigerata 1213. Noi, con Umberto Turco e Massimo Felisatti, volevamo un sistema di finanziamento automatico: non volevamo i contributi legati agli incassi dei film, ma ai costi reali di lavorazione».

«Cinema democratico», soprattutto, era contrario alle commissioni di categoria che assegnavano i finanziamenti. «Fino a ieri - ricorda ancora Pirro - i commissari si assegnavano i contributi ciascuno secondo i propri interessi, era una cosa assurda... Eppure, allora, per queste battaglie ci siamo tirati dietro le accuse di voler fondare un

sindacato giallo, legato addirittura agli interessi del cinema americano. E siamo stati ostacolati sia dalle associazioni dei produttori, sia dagli uffici cinema dei partiti di sinistra e penso in particolare a quelli che oggi fanno i rifondazionisti!».

Eppure, ricorda ancora Ugo Pirro, «Nanni non si è mai perso d'animo, non si è mai scoraggiato. Ha sempre proseguito con convinzione le sue battaglie. Una forza d'animo che io, oggi, sinceramente non sento più di avere».

Eppure, anche se scoraggiato, Ugo Pirro conviene con i cambiamenti che sono intervenuti di recente nel panorama legislativo del nostro cinema. «Sicuramente oggi la situazione è cam-

biata in meglio - conclude -. Non c'è più l'articolo 28 che è stato la rovina del nostro cinema. Ma non si può limitare tutto al discorso dei finanziamenti pubblici. Voglio dire che non bastano le sovvenzioni pubbliche per sollevare le sorti della cinematografia italiana. Il problema è più profondo: quello che serve è un nuovo linguaggio. Un nuovo stile in grado di essere al passo con i tempi. Così come è avvenuto in altri paesi. E penso a Taiwan e magari anche all'Olanda. Da noi, anche se ci sono dei talenti, manca proprio l'originalità e l'innovazione». Quello che Nanni Loy, insomma, ci ha regalato con il suo cinema.

Gabriella Gallozzi



Nella foto grande un'immagine del regista Nanni Loy di cui ricorre oggi il secondo anniversario della morte. In alto lo sceneggiatore Ugo Pirro

IL RICORDO

Ma in politica furono pochi a capirlo

UMBERTO TURCO
Scenografo

PECCATO che il cinema e i media abbiano la memoria corta. L'anno scorso, in occasione del primo anniversario della sua morte nessuno si ricordò di Nanni Loy. Eppure di motivi per ricordarlo ce ne sono tantissimi. A me preme di segnalare almeno uno, quel suo essere un «cineasta particolare». In cosa consisteva la sua particolarità? Nanni ebbe modo di ribadirlo proprio qualche giorno prima della sua scomparsa e proprio in un'intervista all'«Unità». Il giornale distribuiva la cassetta de «L'audace colpo dei soliti ignoti» e, come di consueto, venivano pubblicate alcune riflessioni dell'autore. E Nanni tornò a dire che per lui l'opera cinematografica è un'opera collettiva, in cui l'apporto dei diversi soggetti - come attori, sceneggiatori, direttori della fotografia, scenografi, costumisti... - è componente organica nel pensiero e nell'intuizione creativa del regista. Per lui non era un'affermazione casuale, né un modo di dire. Questa impostazione si concretizzò nello statuto dell'Associazione Cinema Democratico di cui Loy fu uno dei più prestigiosi presidenti.

HO DEFINITO Nanni Loy «cineasta particolare» per sottolineare la sua rigorosa coerenza; perché anche nel lavoro quotidiano sul set non tradiva mai i principi per i quali si batteva. In tutte le occasioni (che fossero istituzionali e pubbliche o private) ribadiva i suoi principi anche quando questo non lo favoriva. Strana storia quella di Cinema democratico: per chi non lo ricordasse era un'associazione aperta a tutte le categorie di lavoratori del cinema, sino ad allora rigidamente divise e incommunicanti. Questo attirò all'associazione persino l'accusa di essere una specie di sindacato giallo legato agli interessi delle multinazionali e alle major americane. Era un'esperienza tanto nuova che furono allora in molti a non comprenderla, anche nelle commissioni cinema dei partiti di sinistra e nei sindacati, come tra le organizzazioni dei produttori. Ma, malgrado questi ostacoli e queste incomprensioni, Cinema democratico col contributo decisivo di Nanni, seppe crescere organizzativamente e dar vita a tante iniziative. Il momento più alto fu raggiunto nella «Vertenza cultura», che, in nome della rinascita del cinema e del rilancio della nostra cultura riuscì a riunire Cinema democratico e Anac (l'associazione degli autori), sindacati e produttori, eserciti e critici. E Nanni era tra gli animatori instancabile e ironico di tavole rotonde, seminari, incontri coi giovani sui temi dell'inserimento delle nuove leve e delle specializzazioni professionali. Ricordarlo per me non è un atto dovuto, né una routine, è solo il tentativo di riaprire una riflessione e una discussione su un «cineasta particolare» e su quell'esperienza per lui, per me e per tanti altri, così speciale.

L'INTERVISTA

Parte l'8 settembre l'esperienza Mediaset di Venier dopo 4 anni di Rai

Mara: «Sarò incosciente, ma non ho rimpianti»

La conduttrice ha appena concluso le riprese di «Ritornare a volare» diretta da Ruggero Miti. E da Ferragosto è già al lavoro in tv.

MILANO. Mara è l'unica transfuga (per ora) di una stagione televisiva che si annuncia molto aggressiva. Almeno stando alle dichiarazioni di Gianpaolo Sodano, nuovo direttore di Canale 5. Abbiamo vite molto autonome dal punto di vista professionale. Se penso ad Arbore artista, mi piacerebbe lavorare con lui, ma se penso ad Arbore come compagno di vita, dicono. Sarei a disagio».

Sei a Mediaset, dopo tanti anni in Rai. Qualche rimpianto?

«Per adesso non ho rimpianti. Poi sono una che non torna mai indietro. Anzi sono molto stimolata da un'esperienza nuova, dopo 4 anni di *Domenica in*. La mia decisione l'ho presa e sono tranquilla, forse anche incosciente, ma penso che esista la tv senza steccati. La gente, se ti vuole vedere, ti guarda su qualunque rete. Vado sul sicuro, in un'orario per famiglie, quindi adatto al mio pubblico. Poi non ne potevo più dell'esposizione, dei notai, delle magliette con scritto cacca e tutto il resto».

Roma e riprendere i miei impegni».

Ma prima o poi non farete qualche lavoro insieme tu e Arbore? C'è qualche progetto comune?

«No. Non c'è. Io sono a Mediaset e lui in Rai. Abbiamo vite molto autonome dal punto di vista professionale. Se penso ad Arbore artista, mi piacerebbe lavorare con lui, ma se penso ad Arbore come compagno di vita, dicono. Sarei a disagio».

Sei a Mediaset, dopo tanti anni in Rai. Qualche rimpianto?

«Per adesso non ho rimpianti. Poi sono una che non torna mai indietro. Anzi sono molto stimolata da un'esperienza nuova, dopo 4 anni di *Domenica in*. La mia decisione l'ho presa e sono tranquilla, forse anche incosciente, ma penso che esista la tv senza steccati. La gente, se ti vuole vedere, ti guarda su qualunque rete. Vado sul sicuro, in un'orario per famiglie, quindi adatto al mio pubblico. Poi non ne potevo più dell'esposizione, dei notai, delle magliette con scritto cacca e tutto il resto».



Mara Venier è già al lavoro a Mediaset

Ma adesso andrai in onda tutti i giorni. Sarà una bella fatica...

«Sì, tutti i giorni, anche il sabato, ma mi considero come una che si alza alle 8 per andare in ufficio».

Non con uno stipendio da impiegata...

«Chiaramente guadagno di più e poi, essendo in diretta, possiamo occuparci di attualità e non avremo solo giochi e ospiti vip. Ho portato con me il mio gruppo e non sono mai stata così tranquilla come ora. Ripeto: sarò incosciente, ma mi sento confortata dalla decisione presa».

Con Sodano come va? È un tipo che interviene molto sui programmi.

«Ci siamo incontrati e poi lui è stato mio direttore anche in Rai». Si dice che ti stimi molto, tanto da volerti proporre anche la condizione di Stranamore».

«A me non l'ha proposto. Non ne abbiamo ancora parlato».

E quando te lo proporrà, che cosa risponderai?

«Non ci ho pensato. Devo fare un

programma serale a gennaio, ma non so quale».

Qualunque cosa tu faccia ora, a «Domenica in» sei diventata una diva.

«Diva proprio non sono mai stata. Quando hai successo in questo mestiere, diventi una leggenda metropolitana. È un mondo di matti, fatto di chiacchiere. Io mi faccio molto i fatti miei. Qualcuno avrà detto: ma guarda, arriva questa, la donna di Arbore, ma a me interessa solo il pubblico. Diva proprio non sono mai stata. Quest'anno poi, con tutto quello che abbiamo avuto, che è diventato il mio tormentone, avrei voluto magari montarmi un pochino la testa. Invece ho avuto moltissimo, m'ho anche pagato moltissimo. Sono una cresciuta a Campo de' Fiori e tante cose non le ho vissute bene. Arriva questa bionda quarantenne e un po' tettona e nessuno le perdona niente. Il primo anno sono una Madonna, poi fanno di tutto per buttarmi giù. Mi sarei aspettata più solidarietà da un'a-

zienda dalla quale ho avuto tanto, ma alla quale ho fatto anche guadagnare tanto. Avrei voluto qualche parola di conforto. Invece dalla dirigenza neanche una parola. A parte Tantillo. All'80% dalla Rai sono andata via per questo».

Prima Madonna, poi sei diventata mamma d'Italia.

«Io Madonna non sono per niente, matema sì, con tutti, uomini, donne e bambini. Pensa che in un sondaggio è risultato che per gli italiani sarei la mamma ideale. Certo non sono sexona...».

Però hai detto tettona.

«Tettona sì, ma fa parte della carnalità e maternità. Ma, tanto per dire, ho sentito che su *Classe* hanno fatto un altro sondaggio sul tema: a chi strapperesti il costume da bagno? Anche lì sono risultata al primo posto, seguita dalla Cucinotta. Pensa un po'. Ma vorrei dire agli italiani che si sbagliano: non c'è poi tanto da vedere».

Maria Novella Oppo